

**La lezione dei maestri.
Conversazioni sul lavoro sociale ed educativo**

a cura di Piero D'Argento e Armida Salvati

Edizioni Università degli studi di Bari “Aldo Moro”

Copyright ©2021

Editore Università di Bari

Progetto grafico Comunicareilsociale.it

ISBN 978-88-6629-059-9

Data di pubblicazione: luglio 2021

Indice

<i>Presentazione</i> , di <i>Francesca Bottalico</i> , Assessora al Welfare della Città di Bari	pag. 7
<i>Introduzione</i> , di <i>Armida Salvati</i> e <i>Piero D'Argento</i>	" 9
<i>La passione per il dialogo</i> , Socrate raccontato da <i>Antonio Nappi</i>	" 13
<i>Dal potere alla bellezza</i> , Gregory Bateson raccontato da <i>Antonia Chiara Scardicchio</i>	" 34
<i>Nel migliore dei mondi possibili</i> , Franco Cassano raccontato da <i>Armida Salvati</i>	" 62
<i>Cecilia Mangini, documentarista</i> , Cecilia Mangini raccontata da <i>Gianluca Sciannameo</i>	" 74
<i>L'“intellettuale di transizione”</i> , Ernesto De Martino raccontato da <i>Patrizia Marzo</i>	" 90
<i>Di storie, proverbi, filastrocche e orecchi acerbi: l'altro Rodari</i> , Gianni Rodari raccontato da <i>Andrea Mori</i>	" 123
<i>Alla ricerca di un maestro</i> , Rocco Mazzarone raccontato da <i>Sergio Bisciglia</i>	" 135
<i>La sociologia a servizio del bene comune</i> , Achille Ardigò raccontato da <i>Natale Pepe</i>	" 153
<i>Fare umanità</i> , Francesco Remotti raccontato da <i>Felice Di Lernia</i>	" 166
<i>Gli autori</i>	" 173

*A Franco, a Cecilia,
ai maestri che ci hanno illuminato*

Introduzione

di *Armida Salvati e Piero D'Argento*

Il testo che introduciamo con queste brevi note è il frutto di un lavoro collettivo che, per quanto nato quasi estemporaneamente, trova una sua congruità una volta tenuto insieme. Il filo conduttore di questi saggi, che sarà evidente a chiunque, è una modalità di leggere il lavoro sociale e educativo con una piena assunzione di responsabilità degli effetti che produce, del pubblico che ha di fronte e al quale si rivolge. Pubblico, non già in senso comunicativo, come di spettatore, ma come di persone, di vite che da quell'intervento, da quell'ascolto, vengono cambiate. Il lavoro sociale *incide* sulle persone, ne determina i corsi di vita, può avere l'effetto di liberare delle opportunità o di tarparle, di condizionare scelte, decisioni, orientamenti. Chi la vorrebbe avere una simile responsabilità¹? Eppure, chi lavora in campo sociale o educativo questo peso lo sopporta, questi dubbi li affronta, questi dilemmi li fronteggia. E per quanto un corso di studi possa essere aggiornato, un impegno formativo accurato, le soluzioni non le trovi sui libri. E questo libro, in ciò, non fa eccezione, non offre soluzioni, non contiene le istruzioni dell'uso per un bravo educatore o per il migliore assistente sociale che avreste mai voluto trovare, o essere, nella vostra vita. Parla però, di libri, di autori, di sistemi teorici del passato ma anche di oggi, di quelli che sono stati i nostri compagni di viaggio, di chi ci ha condotto per le strade impervie della riflessione, della speculazione e della critica. Un testo filosofico, dunque? No, un tentativo di far vedere quanto la riflessione filosofica è vicina al lavoro

¹ Sulla responsabilità del potere insito nelle pratiche di cura si veda Felice Di Lernia, *Ho perso le parole. Potere e dominio nelle pratiche di cura*, La Meridiana, 2008.

quotidiano di chi deve prendere decisioni difficili, spesso accompagnato dalla mancanza di tempo, di risorse, di energia...

È fin troppo noto lo spettro del *burn-out* di chi opera nelle professioni di aiuto, la fiamma subitanea che brucia da una parte sola, e che coglie quanto più di frequente chi, alla sua professione, dedica tutto sé stesso. Lo scoraggiamento che può venire quando la burocrazia è troppa e ti chiede di compilare l'ennesimo modulo o di spiegare ancora una volta a quella mamma che non ha i soldi per pagare l'affitto che deve aspettare. Allora l'occasione di questa raccolta è stata proprio la riflessione su quali sono i riferimenti ideali, i modelli, i maestri che fanno da ispiratori al lavoro quotidiano di chi lavora nel sociale. Una filosofia 'applicata' se è vero, come crediamo, che la pratica filosofica può essere terapeutica, ci può consentire di guardare con la giusta distanza, ci può offrire, se non soluzioni, strade che altri, migliori di noi, hanno percorso. La galleria che questi scritti attraversano è una galleria di persone, di affetti, di momenti, di compagni di strada, che hanno lasciato una traccia profonda e che hanno incarnato quei valori di responsabilità, rigore, prossimità, acume critico e che hanno fatto da apripista ad altre riflessioni, speculazioni, interrogazioni.

Visioni che vanno dalla filosofia antica, che per prima ci ha mostrato il valore dell'interpellazione e del dubbio (Socrate, nel saggio di Antonio Nappi), all'approccio antropologico, che restituisce dignità o, ancora meglio, ne disvela la dignità originaria, di culture così vicine, così troppo vicine a noi da non riuscire neanche a farle oggetto di riflessione, perché noi tutti vi siamo immersi. Qui emerge un altro dei fili rossi di questa trattazione corale: un meridionalismo che è la fin troppo tardiva riappropriazione di un modo di vedere le cose che non si riduce al razionalismo weberiano, perché di quella risposta non si accontenta, perché troppo fa male vedere tutti quelli che da questa riconversione sono tagliati fuori, perché non abbastanza moderni, non abbastanza competitivi, non abbastanza veloci. Voci ancora così prossime, così vicine (Franco Cassano, raccontato da Armida Salvati), geniali donne film maker (Cecilia Mangini, raccontata da Gianluca Sciannameo) antropologhe senza dirlo (Vittoria De Palma, compagna di Ernesto De Martino, raccontati da Patrizia Marzo), medici che interpretano la loro professione in senso genuinamente riformista in una regione, la Basilicata, che un'illuminata Fondazione Agnelli, non

tanto tempo fa, voleva cancellare, con questo rispondendo a dettami di risparmio (*sic!*), (Rocco Mazzarano, raccontato da Sergio Bisciglia). E ancora, in questa successione di ritratti, è sempre la grandezza umana delle persone incontrate che viene, pudicamente, sottolineata. Allora, questa è filosofia disincarnata, inutile a fornire un orientamento, una bussola, nel marasma quotidiano in cui ci troviamo, spesso nell'esercizio di queste professioni di aiuto? No, è incarnata, e questi ritratti lo dimostrano, nel coraggio con cui si sono poste, e hanno posto, domande scomode.

Cosa ci lasciano? Le opere che sono la *legacy* degli autori considerati hanno contribuito a fondare scuole, hanno rivoluzionato la pedagogia (Gregory Bateson, raccontato da Chiara Scardicchio e Gianni Rodari, raccontato da Andrea Mori), hanno messo sottosopra convinzioni a cui ci eravamo abituati, hanno fondato nuove branche della sociologia (la sociologia sanitaria, inaugurata dalle riflessioni di Achille Ardigò, raccontato da Natale Pepe), hanno rivoluzionato il modo in cui guardiamo alle connessioni tra *cura* e *cultura* (Francesco Remotti, raccontato da Felice Di Lernia).

I maestri, appunto. Le scienze umane e sociali ci hanno mostrato come il complesso processo della costruzione della nostra identità sia strettamente legato agli incontri che abbiamo fatto. Più precisamente, ciascuno di noi *prende forma* attraverso l'attribuzione di significato all'esperienza dell'altro, all'incontro con l'altro. Alcuni di questi incontri sono fatali. Anche quando sono, come spesso accade, mediati dallo studio, dalla lettura, dal corpo a corpo con il pensiero e le parole del maestro. Incontri che aprono il mondo, che ci costituiscono come soggetti dell'esperienza, che ci lasciano il segno. Recalcati li definisce incontri d'amore². Esperienze generative capaci di sollecitare il desiderio del sapere e della cultura, dell'azione e dell'impegno.

Il racconto dei propri maestri, come potrete leggere, è sempre un processo fecondo. La sollecitazione ha un valore autobiografico per chi l'ha scritta: ognuno di noi, ogni uomo, ogni donna, raccontandosi, costruisce l'immagine di sé, degli altri, del mondo in cui vive, attraverso processi cognitivi ed emotivi, che intessono la trama della propria identità. Per questa via essa si propone sia come strumento di

² Massimo Recalcati, *Maestro è chi insegna l'amore per il sapere*, intervista (a cura di R. Camarlinghi), *Animazione Sociale*, 3/2015, pp. 3-14.

consapevolezza e riflessione. Al tempo stesso, questi racconti parlano a tutti quelli che sul lavoro sociale hanno costruito o intendono costruire la propria identità professionale. Agli operatori sociali che non si stancano di interrogarsi sul significato dell'esperienza della relazione, dell'incontro. Che su queste domande costruiscono l'orizzonte di senso del proprio lavoro.

Noi abbiamo avuto la fortuna di avere questi maestri: è questo che vogliamo raccontare in questo libro.